

Cappellino

Be Frank



Copertina:
Foto di
Josué González
da
Pixabay

Copyright © 2022 Be Frank
Pubblicato nel 2022
Auto-pubblicazione

La proprietà intellettuale dell'opera è di ©Be Frank.
L'e-book "Cappellino" è gratuito.

Capellino

di

Be Frank

La sirena della polizia che lampeggiava sulla strada era l'unica luce che filtrava dalla finestra.

Maria era sveglia nel suo letto, tremava.

Rannicchiata come un feto, tremava ma non per il freddo. Quello era passato già da alcuni mesi.

Stava arrivando l'estate.

Marco, nel letto dirimpetto, non poteva far altro che guardare la sua sorellina con la tristezza di un bambino che vede un altro bambino triste e non sa cosa fare. Ero terrorizzato all'idea di

spostare anche solo un dito. Ogni volta che si muoveva e faceva rumore succedeva sempre qualcosa, qualcosa che non voleva ricordare e che, alcune volte, sembrava non fosse mai accaduto. La luce blu e rossa si rifletteva come uno specchio nei suoi occhi che sembravano di due colori diversi.

Lorenzo, il fratello gemello di Maria, vagava con lo sguardo spostandosi prima da Maria e poi da Marco, il suo fratello maggiore. Vedeva quello strano effetto che si verificava negli occhi di Marco che osservava Maria.

Lorenzo era un bambino coraggioso, non aveva mai paura. Era stato piegato molte volte anche se non si era mai spezzato. Aveva grinta e una

forza interiore che Marco non riusciva a comprendere. Anche Lorenzo aveva un punto debole e veniva usato contro di lui ogni volta che non abbassava lo sguardo o non urlava e anzi, provava a reagire.

Maria.

Prendevano sempre lei di mira e lui, corrotto dai ricatti degli adulti, cedeva ogni volta.

Quella luce, che filtrava dalla finestra, aveva significati differenti. Non era possibile decifrare quello che sarebbe potuto accadere. Ogni volta era diverso e i tre fratelli non potevano farci un bel niente.

Lorenzo vide Maria stringersi ancora di più in quello straccio che usava come coperta. Intanto

dalla strada delle voci si incrociavano. Bisbigli.

Niente di promettente.

Marco vide Lorenzo sedersi sul suo letto.

Silenzioso come quei ninja che volevano tanto imitare. La circonferenza che la sirena creava lo mancava per un soffio. Sembrava quasi che avesse calcolato l'esatto punto in cui la luce non l'avrebbe colpito. Da sotto il cuscino sporco ormai ridotto a una sottile linea di cotone, tirò fuori un foglio di giornale tutto piegato male.

Marco rabbrivì. Era severamente vietato avere qualsiasi tipo di oggetto. Un solo foglio di giornale poteva cacciarli nei guai.

Con calma Lorenzo iniziò a maneggiare il foglio che nelle sue mani sembrava aria. Marco

strabuzzò gli occhi per capire se quello che stava accadendo era reale. Nessun rumore.

A un tratto nelle mani di Lorenzo si materializzò una barchetta, di quelle che aveva visto su un quadro, quando i grandi erano ancora buoni.

Il bisbiglio da sotto la finestra diventò più marcato.

Lorenzo, con la barchetta in mano, attese. Poi con l'agilità di un gatto si mosse, schivando il riflesso della luce della sirena, andandosi a sistemarsi sul letto di Maria che continuava a tremare, con la faccia rivolta verso il muro.

Quando gli toccò la spalla Maria sussultò per un istante. La mano di Lorenzo andò delicatamente sulla testa della sorella gemella che si girò

adagio.

Le lacrime gli rigavano il viso.

“Maria ti fidi di me?” disse Lorenzo con un filo di voce.

Maria fece sì con la testa. Era sembrava spaesata, confusa.

Anche Marco iniziò a tremare.

Loro potevano sentire tutto.

Lorenzo, con la schiena appoggiata al muro di lato alla finestra, fece muovere Maria di fianco a lui.

“Adesso ce ne andiamo via Maria.” disse Lorenzo.

“Come?” chiese Maria cercando di rispondere vicino all’orecchio del fratello.

“È facile. Metti il capellino” gli disse con un sussurro.

Le voci dalla strada si facevano sempre più forti e frenetiche. Poi si sentì un colpo, come se una grossa pietra fosse stata lanciata sul muro del palazzo. Iniziarono le grida.

“Fidati di me Maria. Metti il capellino.”

Marco coprì la bocca con una mano e iniziò a piangere.

Maria fece una smorfia. Gli occhi erano lucidi e un rivolo di saliva univa le sue labbra come il filo del gioco del telefono con i bicchieri di plastica.

Lorenzo mise il capellino di carta sulla testa della sorella. Lo fece con solennità, come se

stesse mettendo la corona a una regina.

Le urla si fecero ancora più forti. Altri colpi rimbombarono sulle pareti del palazzo. A ogni tonfo i corpi di Maria e di Marco sussultavano.

Un proiettile spaccò la finestra facendo un buco.

I vetri caddero nella stanza che sapeva di cane bagnato.

Erano abituati a quei rumori, alle finestre spaccate, ai proiettili. Marco pensava solo a quello che poteva succedere dopo. Il cuore si contraeva veloce. A ogni battito sembrava che il muscolo cardiaco si facesse sempre più grosso, invadendo tutto il corpo, soffocandolo.

Un rumore ancora più potente. Non era lo stesso dei precedenti. Era la porta al piano di sotto che

era caduta. Altre voci si mescolarono insieme con quelle di prima. Erano così forti che Marco non riusciva a distinguere i suoi pensieri da quelle urla.

Qualcosa cadde e si ruppe, forse un vaso. Altre urla. Qualcuno stava spostando i mobili. Altri colpi, come quelli che avevano fatto il buco alla finestra.

“È un capellino magico. Ma solo tu lo puoi usare, e se farai come ti dico, ce ne andremo in un posto meraviglioso.”

“Dove?” disse Maria balbettando.

“Come dove? Andiamo da mamma e papà. Ci stanno aspettando nella casa al mare, come ogni estate” disse Lorenzo. Adesso anche lui stava

piangendo.

“E ci sta anche Whisky?” disse Maria che improvvisamente aveva smesso di piangere.

“Certo, c’è anche lui. Dobbiamo solo svegliarlo perché, lo sai, lui sta sempre a dormire nella sua cuccia.”

Marco vide la sorellina sorridere e mentre piangeva, fece un incontrollato verso isterico di felicità. “Devi solo chiudere gli occhi. E quando li aprirai saremmo tutti insieme, come tutte le estati.”

“Perché piangi se andiamo alla casa al mare da mamma, papà e whiskey?” chiese Maria con il capellino in testa e le gote bagnate dalle lacrime che adesso non uscivano più.

“Perché sono fe-lice.” Disse Lorenzo pronunciando *felice* come fosse l’ultima parola della sua vita.

Ancora colpi e urla. Poi un attimo di silenzio.

Altri mobili venivano spostati facendo un fracasso tremendo. Si sentirono i passi pesanti di qualcuno che saliva le scale. Erano di più.

Adesso correvano.

“Dobbiamo andare Maria. Stringimi la mano e chiudi gli occhi.”

“Ti voglio bene Lore”

“Anch’io Maria”

Maria chiuse gli occhi.

Marco e Lorenzo si guardarono con le pupille dilatate. Annuirono.

Poco prima che la porta della stanza fu buttata giù, anche loro due abbassarono le palpebre.